

La straziante bellezza del cubismo poetico di Anna Maria Bracci

Cubismo poetico si potrebbe definire la maniera pittorica di Anna Maria Bracci, se ciò non rischiasse di suonare assai limitativo, date l'altezza e la summa espressiva dell'artista originaria delle terre marchigiane. Figure, ombre d'uomini e donne che si stagliano su sfondi di colori-prospettiva o colori-simbolo, oggetti, situazioni, concetti e sentimenti, osservazione della multiforme e composita realtà umana e spirituale. Una militanza artistica assai lunga quella della Bracci, con una varietà infinita di tempi e maniere, seppur riconducibili a una sorta di visionaria e potente unitarietà, una pennellata sapiente e sempre giovane, complessa e, insieme, immediata, passionale. Sperimentatrice assidua nella curiosità del mondo che la circonda, la pittrice è capace di spaziare dagli scorci urbani alle marine ai nudi, dalle multiformi, strazianti per bellezza, maternità al caotico intreccio metropolitano, da tramonti informali e spiraliformi, vetrosità poetiche, imponenti nella loro cosmicità e astrattezza, alle pitture-vetrate: una gamma inesauribile d'impressioni per la maceratese emigrata a Milano, nel cui ventre ha subito trovato una collocazione speciale, nella temperie ideale del Naviglio Grande che scorre, con il suo verde sussurro di vite antiche, eco di storie disperse nei secoli, accanto al suo studio in un cortiletto che s'apre sull'Alzaia.

Capace d'immergersi nelle stupefacenti e ignote voragini interiori, l'artista unisce questa meditazione con improvvise accensioni verso l'esterno, una sottile malinconia quale legame fra le creazioni, talora il tragico a fare irruzione nel quotidiano, come palesato da talune opere degli anni Settanta: *Figure accasciate*, *Habitat*, *Larve*. Sembra prevalere in questo periodo un tormentoso pessimismo ideale, solo riscattato dall'abilità reinterpretativa dell'artefice.

In realtà l'arte di Anna Maria Bracci è in continua evoluzione mai attardandosi ad alcun approdo. Inquietanti appaiono alcune muse ispiratrici – *Abbracci*, *Narcisi* – groviglio e sangue, linee di rottura, ma attraverso questo obbligato passaggio è possibile la ricomposizione in un universo più ordinato e sereno – *La raccolta delle mele*, *Colloquio nella luce* – sino a giungere ad alcune delle sue più magistrali opere: *Donna sarda*, *Conchiglie*, *Uomo cemento*, *Autunno*, *Dalla finestra sui tetti*, dove i modi sono apparentemente dissimili, ma i risultati, con e nella versatilità, assolutamente straordinari. Non uno sterile esercizio di forma si rivelano quelle pennellate forti, pur nel padronanza totale della materia e l'ansia inesausta della ricerca, bensì lavori che virano sui più ampi panorami: una pittura filosofica, senz'ombra di dubbio, una speculazione con l'arma

raffinata dei colori (la Bracci ha imparato anche l'uso, mai abusato tuttavia, d'inserire altri elementi e materiali nelle sue tele producendo sensazioni nuove e talora stranianti, feconde di domande nuove). Se il disagio esistenziale affiora, ancora una volta esso è riattato con la forza dell'intelletto.

Agli anni Ottanta appartengono alcune struggenti (si può usare quest'aggettivo per una *still life*?) *Nature Morte* e *Amor Materno*, un tondo esemplare, archetipico oseremmo dire, il cui superbo stile e l'attento studio della composizione, così tipico dei Maestri del Rinascimento, si mescolano con la potenza del simbolo: quella Madre (Maria Vergine o umile popolana) è ogni madre, forse non ancora dolorosa, ma avente già in sé ogni passato e futuro (passato-futuro) di madre.

Certamente nel gioco delle attribuzioni si potrebbe pensare, sulla pittura di Anna Maria Bracci, a varie influenze: Boccioni – *Coppia* – Guttuso – altre *Nature Morte* degli anni Novanta – ciò sta, invece, semplicemente a significare che l'artista ha una vasta e profonda cultura, sebbene lo stile sia del tutto proprio ed originale, semmai le citazioni arricchiscono vieppiù i quadri che emergono alla luce dal magma dell'io profondo. Fluiscono incessantemente le opere: tutte, con spavalderia, belle e mature – *Osservatore*, *Natura morta scenografica*, *Natura morta con candeliere*, *Natura morta con bricco verde* – le splendide velature e trasparenze-dissolvenze incrociate, quasi fantasmatiche e così cariche di nostalgia, bluastro-violacee di *Quo Vadis?* e *Sognando il Naviglio* trasportano in una dimensione fiabesca, onirica.

La predilezione per le nature morte si fa sempre più spiccata, quasi una dichiarazione d'intenti, cristallizzazione del tempo e sua denuncia accorata, *memento mori*, serenità disperatamente cercata. Ma le sorprese non finiscono mai con la Bracci, come dimostra la sua *violenta* sterzata informale, ben rappresentata da *Colline marchigiane*, *Uomo albero*, *I due mari*, *Figure in blu...* è come se non bastasse più un orizzonte, aprendosene concentrici e infiniti al terzo occhio dell'artista. Di lancinante venustà *Paolo e Francesca* (prima versione), di cui indovini nell'apparente fissità, nell'abbraccio stordente, il rovinoso turbine, e *Figure enigmatiche*, prove quant'altre mai di rarissima perfezione formale e concettuale.

Migrazioni e fughe, paesaggi sognati... dove porterà ancora Anna Maria Bracci con la fantasia?

Alberto Figliolia